

PENA DI MORTE

Uccidere non limita i crimini

Articolo di **Diego de Castro**

Il gran parlare in televisione e i molti articoli dei giornali sulla pena di morte, dopo le due ultime esecuzioni avvenute negli Stati Uniti, mi inducono a toccare un tema del quale mi sono sempre occupato dal 1929 in poi. Ho pubblicato parecchi libri, numerosi articoli scientifici e ho tenuto lezioni e conferenze sulla statistica della criminalità e sulla statistica giudiziaria penale. Mi sono meno interessato al problema negli ultimi anni.

In questi giorni, ho sentito risfoderare temi teorici che, in gran parte, si ritrovano già in un famoso libro della seconda metà del secolo XVIII, dovuto a Cesare Beccaria: "Dei delitti e delle pene". Allora, si trattava di un'impostazione filosofica completamente nuova e quasi totalmente accettabile anche oggi; ma ora, dopo quasi due secoli e mezzo, essa diviene soltanto ripetitiva. Occorre vedere perché la condanna a morte sia uno strumento perfettamente inutile, con il quale la società ripete, avendo le spalle giuridicamente ben protette e senza pericolo alcuno, e perciò vigliaccamente, lo stesso atto commesso da colui che essa condanna a morte. Penso che nessuno, anche tra i più favorevoli assertori della pena capitale, la consideri una specie di punizione o di vendetta o di vita per vita, ma che la giudichi come una forma di autodifesa della società attraverso un efficace deterrente. Ebbene, basta rendersi conto che la pena di morte non è affatto un deterrente, per capire quanto sia rischioso usare un mezzo di difesa, erroneamente presunto tale, che porta in sé il pericolo di non poter rimediare ad un giudizio sbagliato, attraverso una

revisione del processo. A ben poco serve la riabilitazione della memoria di condannati innocenti, oggi tanto di moda in Russia e nei paesi dell'Est.

Credo che pure i più decisi sostenitori della pena di morte pensino che essa non possa essere applicabile a reati di scarso rilievo morale o di modesto danno sociale. Non penso che si possa giustiziare uno scippatore o uno che vende dollari al mercato nero, come non molto tempo fa succedeva in Cina e come succede oggi nel Pakistan per i commercianti di droga, i cui affari sono tuttavia fiorentissimi. Presumo che la condanna capitale sia considerata, dai suoi sostenitori, come applicabile soltanto a diritti che implicano un omicidio singolo o plurimo o che mettano in grave pericolo la stessa vita sociale. Ma, per coloro che commettono crimini del genere, la pena di morte non è affatto un deterrente.

Tra le diverse classificazioni di delinquenti è molto in uso la seguente. Delinquente pazzo (non condannabile anche dove esiste la pena di morte); delinquente per tendenza istintiva; delinquente professionale; delinquente abituale; delinquente occasionale. L'ultima categoria comprende la gran massa dei delinquenti, tra i quali talvolta appare quello passionale o quello politico. I criminali nati e professionali e gli abituali sono sempre convinti di "farla franca" come si usa dire, perciò l'entità della pena non ha importanza per loro. Il delinquente passionale non ragiona quando commette l'atto (tanto è vero che, un tempo, esisteva addirittura per l'omicidio, l'attenuante dell'onore

offeso), quindi non può essere influenzato dall'entità della pena e il delinquente politico quasi sempre desidera la propria morte per meglio affermare i principi per cui ha agito. Restano i tanti piccoli delinquenti occasionali ai quali ovviamente non si può applicare la pena di morte.

Durante i più che sessant'anni da che mi occupo di questi problemi molti stati hanno eliminato la pena capitale, altri l'hanno poi riadottata, altri la hanno introdotta. Negli innumerevoli libri che ho letto, nelle innumerevoli statistiche ho consultato, non ho mai trovato una modificazione della criminalità in relazione all'introduzione o all'abolizione della pena di morte. Anche l'ergastolo, in Italia, per decenni ha sempre costituito lo 0,01 per cento delle pene inflitte. L'ergastolo, del resto, in pratica non esiste: dopo ventisette-ventotto anni di reclusione l'ergastolano viene sempre graziato. L'assassino di Santa Maria Goretti assistette, in San Pietro, alla beatificazione della sua vittima: aveva espiato il delitto con ventotto anni di carcere.

Conosco un solo caso in cui l'introduzione della pena di morte sembrò avere un effetto: il caso di "Baby Lindberg", il bambino del primo trasvolatore atlantico rapito e ucciso. Il "kidnapping", in America, diminuì; ma i criminologi attribuirono tale regresso all'immensa risonanza mondiale che ebbe il delitto e non all'aver decretato la pena di morte per i rapimenti di bambini.